

Territorio

# Salvini "privato" tra il mulino di Cocquio e i Musei Vaticani

Serena Contini, già studiosa di Piero Chiara e del Piccio, analizza in un libro la corrispondenza di Innocenzo Salvini con Siro Penagini ed Emilio Zanzi. Emerge il ritratto di un artista sottovalutato, anche se le sue opere sono ai Musei Vaticani.

**Q**uale posto merita Innocenzo Salvini (Cocquio Trevisago 1889-1979) nell'arte contemporanea? Fu soltanto un "pittore lombardo" come scrisse il critico Raffaele De Grada nel catalogo della retrospettiva alla Permanente di Milano nel 1992? O vide giusto Giovanni Testori che in un articolo per il Corriere della Sera nel 1980 parlò di "modernità su un piano totalmente europeo"?

E' in fondo questo il quesito che si nasconde tra le pagine del libro "Il colore per me è come un delirio - Carteggi di Innocenzo Salvini con Siro Penagini e con Emilio Zanzi" curato da Serena Contini per Alberti Libraio Editore di Verbania. Quale collocazione dare, dunque, all'opera di Salvini nell'arte italiana della prima metà del XX secolo? Senza tener conto delle consacrazioni avvenute alla Mostra d'Arte Contemporanea di Milano nel 1946 e alla XXV Biennale di Venezia nel '48, le carte studiate da Serena Contini - già studiosa tra l'altro di Piero Chiara e del Piccio - portano nuovi elementi di valutazione. Il critico Emilio Zanzi cita parentele con Van Gogh e Gauguin, con Masaccio e Tintoretto. Osserva che "la sua pittura nasce dal profondo dell'anima religiosa" e gli riconosce "il bisogno spirituale di operare fuori d'ogni cultura".

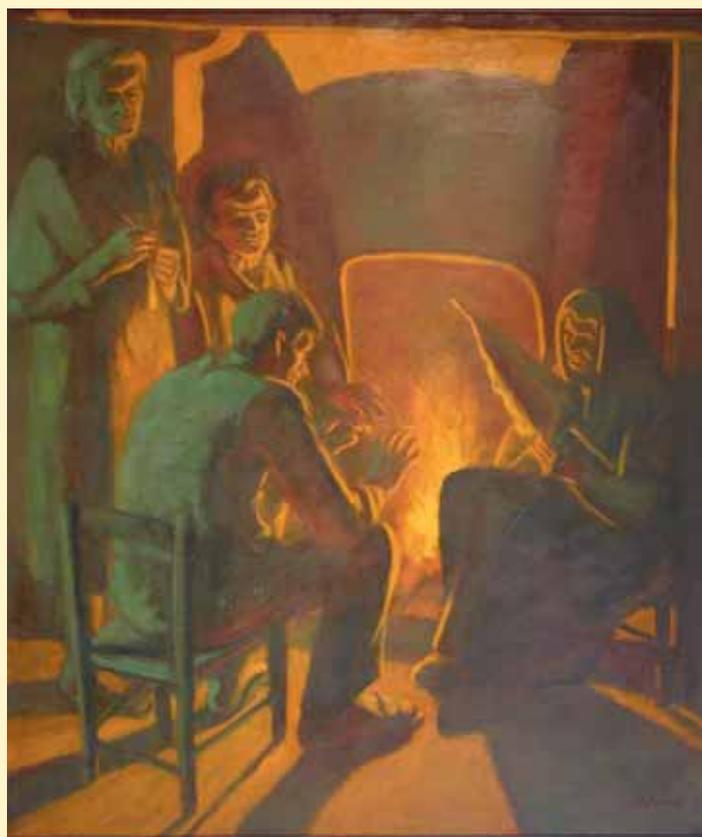
## POETI, PITTORI E MONSIGNORI

Il carteggio composto da centoventisette documenti tra lettere, cartoline e biglietti postali, studiati e commentati da Serena Contini, analizza attraverso i rapporti col mondo esterno l'anima del pittore che visse isolato nel piccolo universo agreste tra Cocquio e Gemonio, in un mulino popolato di galline e maiali. Sono lettere della prima metà del '900 piene di sentimento e di riflessioni artistiche, scambi di emozioni e d'informazioni tra Salvini e il suo maestro, il pittore milanese Siro Penagini e tra Salvini e il critico d'arte Emilio Zanzi, varesino, entrambi importanti per la sua formazione, prodighi di consigli e incitamenti. L'autrice le ha selezionate nell'archivio di 912 immagini e oltre 1.400 documenti custodito nella casa-museo di

Salvini: "Nessuno prima d'ora si era mai avvicinato alle sue carte - spiega - Emerge un uomo solitario che viveva isolato nel mulino ma non avulso dal mondo culturale, in contatto con intellettuali e artisti come Carlo Accetti e Alfonso Gatto, Piero Chiara e Renato Guttuso, Anselmo Bucci, Vittorio Beonio Brocchieri e il giornalista Giovanni Cenzato. Un artista sottovalutato? Forse sì, lo fu forse soprattutto quando era in vita. Anche se le sue opere sono ai Musei Vaticani (ndr, ve le portò nel 1966

monsignor Pasquale Macchi segretario particolare di papa Paolo VI che frequentava il mulino-atelier di Gemonio), la sua pittura particolare, personalissima e dai colori originali poteva ambire a maggior gloria".

**Emerge un uomo solitario che viveva isolato nel suo mulino ma non avulso dal mondo culturale dell'epoca.**



## ANIMALI DELL'AIA VERDI

Al centro della sua poetica il colorismo esasperato per cui fu accostato alla pittura "fauve". Salvini, autore nel '71 dell'affresco "La spartizione della polenta" ad Arcumeggia, ebbe una passione sfrenata per la pittura: da bambino si preparava i colori in casa sbriciolando pezzi di mattone per ottenere il rosso e pestava l'erba per il verde, colore con il quale non disdegnava di raffigurare gli animali dell'aia. Vedeva l'ombra "come una luce diversamente colorata e l'ombra era sempre del colore complementare alla parte illuminata: verde se rossa, azzurra se arancio, violetta se gialla".

Lo stesso Salvini spiega in una lettera a Penagini: "Il colore per me è come un delirio e attenuare il mio impeto coloristico è come falsare il mio



Innocenzo Salvini con Don Pasquale Macchi, 1966

**Viveva in un mondo bucolico, completamente avvolto negli affetti familiari e nell'amore per il territorio.**



**Vedeva l'ombra come una luce diversamente colorata e l'ombra era sempre del colore complementare alla parte illuminata.**

temperamento e il mio modo di sentire". Altrove aggiunge: "Talvolta nella febbre della ricerca il colore mi inebria e può darsi che varcassi il limite (ma quale limite? Chi lo può fissare?) del verosimile". Nella prefazione Crispolti parla di cromatismo di "barbarica raffinatezza emotiva".

## L'OPERAIO VENDEVA AI NOTABILI

Inevitabilmente presente a numerose collettive nel ventennio fascista ("ma nelle lettere non c'è traccia d'interessi politici", precisa l'autrice), Salvini non ebbe particolari contatti con il mondo imprenditoriale varesino: "Se non quello di operaio

allo stabilimento d'aviazione militare Macchi di Cocquio Trevisago - spiega la Contini - Nella prima lettera a Siro Penagini del 1917 egli cita lo stabilimento di Sant'Andrea e scrive di sentirsi felice di ritrovarsi con i suoi cari dopo una giornata di lavoro. E' vero che i notabili acquistavano i suoi quadri ma Salvini era lontano dal futurismo che entusiasmava i suoi contemporanei e dalle tematiche imperanti, non gli interessava dal punto di vista pittorico, viveva in un mondo bucolico, completamente avvolto negli affetti familiari e nell'amore per il territorio. Dal punto di vista sociale sentì forte invece la tensione di cattolico e la sacralità della natura, partecipò a numerose mostre d'arte sacra e andò a Roma per il Giubileo del '25 e ancora nel '50".

## CAPOLAVORO FILOLOGICO

Nella prefazione Enrico Crispolti, uno dei massimi esperti d'arte

contemporanea, riconosce a Serena Contini il merito di aver dato un contributo prezioso alla conoscenza della personalità e dell'opera del pittore di Gemonio con un "piccolo capolavoro di cura filologica". L'autrice non esclude di completare l'opera affrontando l'ultimo ventennio della vita del "pittore mugnaio" (come lo definì nel 1941 la giornalista di Avvenire, Maria Rosaria Berardi) attraverso le lettere di Carlo Accetti. Sergio Redaelli



"IL COLORE PER ME È COME UN DELIRIO - Carteggi di Innocenzo Salvini con Siro Penagini e con Emilio Zanzi", a cura di Serena Contini, prefazione di Enrico Crispolti

(244 pagg, 29 ), Alberti Libraio Editore, Verbania, 2010.